

COURMAYEUR FESTIVAL • Il Leone nero a «Camanchó» di Trapero

Strage di Bologna, le ultime generazioni non ricordano più

Antonello Catacchio

COURMAYEUR

Da tempo il **Noir in Festival** di Courmayeur propone anche una selezione di documentari. **Matteo Pasi** ha deciso di affrontare la strage della stazione con *Un solo errore - Bologna, 2 agosto 1980*. I più attenti ricorderanno gli 85 morti e gli oltre 200 feriti per una bomba piazzata su un carrello della sala d'attesa. Solo quelli ancora più attenti avranno presente che quella fu l'unica strage per cui, dopo diversi processi, ci sono state condanne definitive: Fioravanti, Mambro e Ciavardini dei Nar, oltre al capo della P2 Licio Gelli, al «faccendiere» Francesco Pazienza e due generali dei servizi, Musesmecc e Belmonte, che avevano cercato di depistare le indagini. Qualcuno non è d'accordo, ma la sentenza è definitiva.

Detto questo, sembrava quasi un inutile esercizio realizzare un nuovo documentario che, in fondo, nulla aggiunge a quanto si conosceva. Invece c'è un elemento, dirompente. Verso la fine del documentario, infatti, viene chiesto e diversi giovani, e anche a qualche docente, cosa sia successo a Bologna quel due agosto. Il quadro è terribile, Nella migliore delle ipotesi le risposte sono all'insegna del «non so». Qualcuno cita la strage, ma di Marzabotto e altri effettivamente ricordano che alla stazione era successo qualcosa di terribile. La domanda successiva verte su chi sia stato e se qualcuno sia stato condannato. E qui le Brigate Rosse vincono il test a mani basse. Solo pochissimi ricordano che fu

strage fascista.

Del resto, Licio Gelli, intervistato, racconta come quei due ragazzi non c'entrino nulla, che non è stata trovata traccia di esplosivo e che tutto è saltato per un mozzicone gettato incautamente acceso. Da un calunniatore abituale e bancarottiere occasionale non ci si può aspettare verità. Peccato che anche l'ex presidente Cossiga sull'argomento ne abbia dette di ogni. Dalle scuse all'Msi dopo il primo processo d'appello che aveva mandato tutti assolti, al mozzicone riciclato. Il titolo del documentario viene da un'affermazione di Lidia Secci, vedova del primo presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime Torquato Secci e madre di Sergio, che ricorda come Bologna reagì in modo istantaneo e compatto, senza lasciarsi minimamente intimidire, nonostante l'orrore fosse ovunque, come rievocato dalle immagini che non indugiano. Prodotto dall'Associazione Pereira e da Arcoiris tv, il lavoro di **Pasi** acquista sempre più senso e spessore proprio nella visione.

Un altro documentario ci porta dall'altra parte del mondo per una storia che comincia più o meno nello stesso periodo. Si tratta di *The Two Escobars* di Jeff e Michael Zimbalist. Il primo Escobar del titolo è Pablo, classe 1949, nasce povero e capisce che non c'è modo di svoltare, a meno di prendere ai ricchi. Comincia rubando automobili sino a diventare il capo del cartello di Medellín, l'uomo che controllava il 70% del traffico mondiale di cocaina, che incassava decine di milioni di dollari

al giorno e che la rivista Forbes piazzava tra i primi dieci uomini più ricchi del pianeta. L'altro è Andrés, classe 1967, famiglia borghese, mite, religioso, più appassionato di calcio che di studi, infatti lascia la scuola per il sogno di diventare un giorno calciatore della nazionale colombiana.

Il calcio è anche la grande passione di Pablo, criminale, certo, ma convinto che si debba fare qualcosa per sollevare sorti e morale della parte più disperata della popolazione. Quando un servizio televisivo racconta di centinaia di famiglie che campano in condizioni disastrose in una discarica di rifiuti, lui fa costruire un villaggio e regala loro le case, distribuisce soldi ai poveri, ovunque fa costruire campi di football per far giocare i ragazzini, acquista anche un paio di squadre di prima serie tra cui il Nacional di Medellín che nel 1989 arriva a vincere la coppa Libertadores, la Champions sudamericana. In squadra giocano il portiere Higuaita, Andrés, Asprilla che poi verrà in Italia. Ovvio che Pablo fosse adorato. Ma l'interesse per il calcio non era solo sportivo, permetteva di ripulire quantità industriali di denaro.

Purtroppo però poi tutto precipita, Pablo, che ha ucciso centinaia di persone, è braccato dai suoi nemici alleati con autorità e statunitensi e finisce ammazzato nel dicembre 1993. Pochi mesi dopo Andrés, distrutto al rientro dai mondiali statunitensi, dove la Colombia è uscita nelle qualificazioni per una sua autorete, viene pesantemente insultato e poi ucciso all'uscita di un locale. Seguirà un processo farsa. Storia tremenda di pallone e pallottole, che inevitabilmente comandano.



UNA SCENA DA «CARANCHO» DI PABLO TRAPERO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.